



TEATRO DEI COLORI STORIE DI KIRIKU'

Progetto “ **mondi raccontati**” per l'integrazione culturale

Testo e spazio: Gabriele Ciaccia

Regia: Valentina Ciaccia

Interpreti: Andrea Tufo, Massimo Sconci, Valentina Franciosi

Figure : Bartolomeo Giusti Ombre: Roberto Santavicca

Tecniche: Teatro d'attore e di figura con suoni dal vivo

Organizzazione: Gabriella Montuori



Il bimbo più furbo, scaltro e veloce della tradizione Africana si chiama Kirikù, è diverso dagli altri, è speciale. La sua voce si sentiva già dal ventre della mamma e appena nasce, da solo si dà il nome. Capisce che il suo mondo, il suo villaggio vive una maledizione, la fonte dell'acqua è secca, gli uomini e anche il suo papà sono scomparsi. Kirikù è piccolo, nessuno vuole giocare con lui, ma poi tutti lo cercheranno perché è coraggioso, supererà prove, libererà il villaggio dalle maledizioni. Utilizzando la sua astuzia, supererà la paura della strega Karabà, e con grande coraggio si avvicinerà a lei. Ma nel villaggio non credono a tutto ciò.



In una capanna dalle pareti e tetto di tela, strumenti musicali a percussione africani accompagnano la nascita del piccolo, in un tronco cavo abita il vecchio narratore. Kirikù vuole subito capire e vede lo zio che cammina tra gli alberi corallo, Kirikù lo raggiunge, si conoscono, devono sconfiggere la strega, con un finto cappello tendono un tranello a Karabà, capiscono così che possono avvicinarsi alla sua capanna. Giunge la vendetta, la strega prende tutto l'oro del villaggio, e il feticcio accende fuochi. Con ostinazione il piccolo entra in una grotta è qui che un animale panciuto blocca l'acqua che va al villaggio, non vi è nessun maleficio, e così il fiume viene liberato, tutti festeggiano, la terra viene coltivata e torna la gioia. Ma i campi vengono distrutti perché una iena in cerca di un piccolo scoiattolo rovinerà le seminagioni, ancora una volta Kirikù lo scopre. Poi rincorre la iena, e da un albero la colpisce con un favo di miele, le api cominciano a pungere, l'animale fugge

circondata dagli insetti. Nel villaggio torna la felicità e gli abitanti iniziano a produrre degli oggetti di argilla che dovranno vendere al mercato, durante il viaggio incontrano un bufalo, caricano tutto sulla sua groppa, ma quando l'animale comincia correre gli oggetti si rompono, solo Kirikù salverà i suoi piccoli manufatti e ancora una volta porta ricchezza nel villaggio. Ma Karabà osserva tutto con il suo feticcio, e nasconderà il fiore del veleno nella birra, le donne e gli uomini si ammalano, ora si dovrà cercare il fiore della guarigione che si trova nelle lontane terre, vicino alla capanna della strega Karabà. Il Nonno saggio della montagna, svela al Kirikù del maleficio della spina avvelenata che gli uomini cattivi hanno conficcato nella schiena di Karabà. Inizia il viaggio più duro, il piccolo attraversa i sotterranei, animaletti lo accompagnano in questo affascinante percorso, e poi uscirà e conoscerà tutti gli animali della savana, prenderà il fiore della guarigione e al villaggio torna la vita. Si traveste da finto feticcio e via verso Karabà, si nasconde sotto la capanna e poi con furbizia si avvicina alla donna e con i denti strappa la spina maledetta dalla sua schiena. Tutti gli incantesimi si sciolgono, Karabà rivela tutta la sua bellezza e Kirikù diventa un bellissimo giovane guerriero, i due si baciano.

Prove, sconfitte, vittorie, riti di iniziazione, rapporti con gli elementi della terra, con gli animali, magia, riconoscimenti, risoluzioni, astuzia e coraggio per sconfiggere l'antagonista, il bene trionfa sul male e l'eroe riporta nel villaggio armonia e serenità. Gli opposti si scontrano: bene-male, donne-uomini, piccolo-grande, coraggio-paura, verità-credenze. La storia nasce dall'Africa e vive delle forme del racconto che, nella tradizione africana, diventa un "lungo tempo del racconto", in forma additiva si innestano altre storie ed altre origini. Nella tradizione africana, il racconto diventa anche animato, gli spettatori sono di fronte ad una "capanna", da dove nascono storie, oggetti, personaggi, animali, atmosfere del tempo. Ed in questo cerchio si danza, si ascolta, si risponde, si partecipa, Questa è la forma del nostro spettacolo: musicisti, voce narrante, animatori-interpreti, stoffe e oggetti africani. Lo spettacolo vuole anche offrire temi di riflessione quali: la nascita e la crescita, le paure e i desideri, la capacità di affrontare le difficoltà e di superarle, il singolo e il gruppo, la distinzione tra fantasia e realtà, la conoscenza di altre forme culturali (i suoni, la struttura di un villaggio che qui diventa la struttura dello spazio scenico...), economiche (il lavoro femminile e maschile, l'importanza dell'acqua, il tema della desertificazione...), religiose (simboli, feticci, culto degli antenati, riti magico-propiziatori...), naturalistiche (il territorio e gli animali). La parola nella funzione narrativa diventa apertura su situazioni e dettagli oggettuali tipici della tradizione africana: materie, suoni, voci in uno spazio che vuole ricordare e salvare una cultura, un continente... l'Africa, come in una grande pittura di Henri Rousseau.



Dai 5 anni agli 11anni

Una produzione in collaborazione con **Associazione Pietraluna**
TEATRO DEI COLORI, VIA DEI GERANI 45, 67051 AVEZZANO (AQ)
Tel. 0863 - 411900 e -mail: info@teatrodecolori.it teatrodecolori@pec.it